

CATERINA BORRELLO BELLIENI*

La famiglia comunità di persone

Quale famiglia per una “civiltà dell'amore”

Il Sinodo dei Vescovi europei (1991)¹ ha evidenziato quanto sia necessario e urgente per il futuro dell'Europa, nell'attuale crisi di sistemi e di ideologie, il recupero dei grandi valori morali e religiosi: l'Europa ha bisogno di una nuova umanizzazione, che può scaturire pienamente solo dal riconoscimento della dignità dell'uomo e dal primato della persona, quale soggetto chiamato a vivere nell'amore in rapporto a Dio e agli altri uomini. E il compito di salvaguardare e promuovere la capacità di amare dell'essere umano è affidato in modo decisivo e primario alla famiglia: «l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia»².

Ma oggi anche l'istituto familiare risente del generale clima di complessità e di crisi: su di esso pesano le condizioni sociali, territoriali, produttive e ideologiche che ne determinano il modo di essere. In pratica si può dire che la società genera quel modello di famiglia che le consente di essere la società che vuol essere, mediante regole non scritte che ne determinano mentalità, bisogni, stili di relazioni, slogan, occasioni. Anche la famiglia risulta quindi svuotata dal consumismo e dall'individualismo; il secolarismo affida il matrimonio alla pura volontà della coppia, che lo vive per lo più come esperienza a tempo (convivenze e divorzi), in cui il figlio diventa spesso una minaccia all'affermazione di sé.

Giovanni Paolo II nella recente *Lettera alle famiglie*, promulgata

*Docente di Patrologia presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di RC e vice-direttrice dell'Ufficio Diocesano per la pastorale familiare.

1 Cfr. *Testimoni di Cristo che ci ha liberato (Assemblea speciale per l'Europa del sinodo dei Vescovi)*, *Dichiarazioni del sinodo*, in *Il Regno-Dокументi*, 1 gennaio 1992, a. XXXVII n. 674, pp. 18-26; C. GIULIODORI, *La famiglia nella nuova Europa*, in *Famiglia oggi* n. 56 (marzo-aprile 1992), pp. 8-11.

2 GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio Sui compiti della famiglia nel mondo contemporaneo* (22-11-1981), n. 85

in questo Anno internazionale della Famiglia, individua in questa situazione un'«anticiviltà distruttiva» (n. 13) che si contrappone alla «civiltà dell'Amore» già auspicata da Paolo VI alla chiusura dell'Anno Santo (1975) necessaria per l'umanizzazione del mondo. Alla radice c'è la crisi dei concetti fondamentali di amore, libertà, dono, persona.

Se la libertà è intesa come ciò che piace e torna utile, il soggetto «non ammette che altri voglia o esiga da lui qualcosa nel nome di una verità oggettiva. Non vuol dare ad un altro sulla base della Verità, non vuol diventare dono sincero» (Alle famiglie n. 14). L'utilitarismo etico oggi prevalente pone al primo posto il prodotto e il godimento, quindi le cose rispetto alle persone e porta ad usare le persone come si usano le cose: in tale contesto «la donna può diventare per l'uomo un oggetto, i figli un ostacolo per i genitori, la famiglia un'istituzione ingombrante per la libertà dei membri che la compongono» (Alle famiglie n. 13). La ricerca del massimo di felicità si risolve così «nella ricerca del piacere inteso come immediato soddisfacimento a vantaggio esclusivo del singolo individuo, al di fuori o contro le oggettive esigenze del vero bene» (Alle famiglie n. 14); mentre l'esaltazione del libero amore, riduce questo valore «a solo soddisfacimento della concupiscenza, o ad un reciproco uso dell'uomo e della donna, rendendo le persone schiave delle loro debolezze» (Alle famiglie n. 13).

Di fronte al proliferare di esperienze negative e ad una crisi che investe le stesse radici della vita e di ogni convivenza umana, diventa urgente recuperare il valore essenziale di questa istituzione profondamente umana e voluta dal piano originario di Dio, che è la famiglia. Su questa linea si è mosso il Magistero della Chiesa, come ben sintetizza lo slogan della *Familiaris consortio* «Famiglia, diventa ciò che sei!» (n. 17).

L'interpretazione prevalentemente giuridica del matrimonio³ (risalente al Concilio di Trento) - incentrata attorno alla categoria di contratto, istituzionalmente definito per garantire l'esercizio della funzione procreativa - aveva evidenziato la reciprocità dei diritti-doveri che sono alla base del rapporto di coppia, ma aveva determinato una rigida divisione dei ruoli tra uomo e donna e un rilievo eccessivo dell'aspetto biologico.

³ G. PIANA, *Paternità e maternità nella tradizione cattolica* in CISF, *Maschio e femmina, nuovi padri e nuove madri*, Cinisello Balsamo 1992, pp. 199-202.

Il Concilio Vaticano II ha prestato maggiore attenzione agli aspetti interni e alle dinamiche relazionali, sviluppando una concezione personalistica nella significativa definizione della *Gaudium et spes* di famiglia quale «intima comunità di vita e di amore» (n. 48). Ad essa si è ispirato tutto il successivo Magistero⁴, ed anche il nuovo Codice di Diritto Canonico⁵, fino alla recente *Lettera alle famiglie, di Giovanni Paolo II*, dove si legge: «La famiglia è una comunità di persone, per le quali il modo di esistere e di vivere insieme è la comunione: *Communio personarum*» (n. 7).

L'amore comunionale

«Comunione» e «comunità»⁶, pur essendo termini poco usati nel linguaggio comune, diventano così espressione delle massime aspirazioni di due sposi e del compito loro affidato dalla Chiesa e da Dio.

Comunione non indica semplicemente lo «stare insieme», quell'attrazione istintiva, che è comunque all'inizio di ogni relazione d'amore tra uomo e donna e che porta alla ricerca dell'altro perché se ne sente il bisogno e con lui si sta bene. Essa è piuttosto un «essere insieme» che mette tutto in comune, «gioia e dolore, salute e malattia...» come recita la formula del consenso nel Rito del Matrimonio e si realizza quindi nell'Alleanza in cui «l'uomo e la donna mutuamente si danno e si ricevono» (GS 48).

«Solo le persone sono in grado di pronunciare queste parole; - commenta il Papa nella *Lettera alle famiglie* n. 8 - solo esse sono capaci di vivere in comunione sulla base della reciproca scelta, che è o dovrebbe essere pienamente consapevole e libera».

Non c'è comunione quando si sta insieme solo finché ciò torna utile e fa comodo. La vera comunità stabile e profonda nasce quando ciò che unisce l'uomo e la donna è l'amore vicendevole, quando essi sono insieme nell'amore vero, nel «dono disinteressato di sé, nel quale la persona umana ritrova pienamente se stessa» (GS 24). In questa de-

⁴ Cfr. : GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 1981; S. SEDE, *Carta dei diritti della famiglia*, 1983; CEI, *Matrimonio e famiglia oggi in Italia*, 1969; ID., *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio*, 1975; ID., *Comunione e comunità nella Chiesa domestica* 1981.

⁵ CIC, lib. 4, tit. VII: *Il matrimonio*, can. 1055 ss..

⁶ D. e M. BIANCARDI, *Comunione e comunità: difficoltà e possibilità*, in L. LORENZETTI, *La famiglia prima e dopo*, Bologna 1993, pp. 222-229.

finizione di persona emerge ciò che per la mentalità odierna può sembrare un paradosso: la realizzazione di sé vista non nella soddisfazione assoluta delle proprie esigenze e bisogni, nell'affermazione del proprio io anche contro gli altri, ma nel dono di sé agli altri, nel servizio dell'amore dove «amare significa dare e ricevere quanto non si può né comperare, né vendere, ma solo liberamente e reciprocamente elargire» (*Alle famiglie 11*).

Nell'amore comunionale ogni persona conserva la propria dignità, non è assorbita dagli altri e ad essi subordinata, al contrario proprio facendo dono di sé essa è pienamente se stessa, realizza la propria vocazione, raggiunge ciò che vi è di più alto e di più valido.

Se la comunione è dono disinteressato di sé non si colloca solo ad un livello biologico e psicologico-affettivo e vi si possono distinguere tre livelli:

«La comunione coniugale affonda le sue radici

- nella naturale complementarietà che esiste tra uomo e donna;
- si alimenta mediante la volontà personale degli sposi di condividere l'intero progetto di vita (...);
- in Cristo, Dio assume questa esigenza umana, la conferma, la purifica, la eleva conducendola a perfezione col Sacramento del Matrimonio: lo Spirito Santo, effuso nella celebrazione sacramentale, offre agli sposi cristiani il dono di una comunione nuova d'amore» (FC 19).

Viene così recuperato il livello biologico e psicologico della comunione: già il corpo dell'uomo, in quanto sessuato, con la sua mascolinità e femminilità, ha un carattere eminentemente coniugale ed esprime il bisogno e la tensione alla relazione con l'altro⁷. Nell'innamoramento, poi, si sviluppa l'attenzione emozionale alla totalità dell'altro, percepito come valore, come bene «per me».

Ma amare non significa solo essere istintivamente ed emotivamente coinvolti, bensì giudicare consapevolmente giusta e retta la tendenza verso l'altro ed essere disponibili ad apprendere nel corso della vita, sempre di nuovo, la verità su di sé dalla relazione con l'altra persona⁸. Qui la coniugalità originaria del corpo e dei sentimenti viene elevata a livello di coscienza, diventando determinante la reci-

⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Roma 1985; R. BUTTIGLIONE, *Il ruolo della famiglia nella trasmissione della fede*, in PONT. CONS. PER LA FAMIGLIA, *Il sacramento del matrimonio e la missione educativa*, Leumann 1988, pp. 11-24.

⁸ K. WOJTELA, *Amore e responsabilità*, Torino 1980, pp. 51-72.

proca scelta, consapevole e libera, e quindi il livello propriamente decisionale e morale.

E infine il livello spirituale, in cui la possibilità di vivere l'autentico dono di sé diventa dono dello Spirito e sacramento, cioè segno e attualizzazione dell'Amore di Dio per gli uomini, dell'Alleanza di Cristo con la Chiesa. Il sacramento, con cui la Chiesa conferma con l'autorità stessa di Dio la verità dell'intuizione del valore e della grandezza dell'altro, che sta al principio dell'amore coniugale, diventa determinante, specie quando emerge il limite umano proprio o dell'altro e difende l'uomo contro la durezza del proprio cuore, aiutandolo a rimanere fedele a se stesso e all'altro⁹.

Il modello originario della famiglia va perciò «ricercato in Dio stesso, nel mistero trinitario della sua vita. Il noi divino costituisce il modello eterno del noi umano» (*Alle famiglie 6*); e la profondità di significato del termine comunione è espresso in maniera eccellente dal fatto che con questa parola noi indichiamo l'unione col Signore Gesù, che si realizza quando riceviamo l'Eucaristia.

Alcune implicazioni

Esigenze interne al suo essere comunità di persone, fondata sul dono sincero di sé, e non imposizioni esterne e puramente normative sono allora quelle caratteristiche della famiglia fondata sul matrimonio, così spesso messe in discussione dalla società e dalla cultura di oggi.

In primo luogo l'*indissolubilità*.

«Il dono della persona alla persona esige per sua natura di essere duraturo e irrevocabile» (*Alle famiglie 11*); il dono è per sempre, altrimenti sarebbe solo un prestito. Questo riferimento alla solidarietà radicale degli sposi e alla valenza personale dell'unità indissolubile può costituire un'importante indicazione per recuperare nella pastorale e nella cultura il pieno significato del «lieto annuncio della definitività di quell'amore coniugale che ha in Gesù Cristo il suo fondamento e la sua forza» (FC 20), specie di fronte a quanti ritengono difficile o addirittura impossibile legarsi ad una persona per tutta la vita o deridono apertamente l'impegno degli sposi alla fedeltà.

Poi la *fecondità* dell'amore.

⁹ K. WOJТИŁA, *La bottega dell'orefice*, Città del Vaticano 1979, pp. 38-59.

L'apertura alla generazione della vita non è un *optional* che si aggiunge alla comunione dell'uomo e della donna, ma ha con essa un nesso intrinseco e non solo biologico. «Paternità e maternità rappresentano in se stesse una particolare conferma dell'amore, del quale permettono di scoprire l'estensione e la profondità originale» (*Alle famiglie* 7). L'unità dell'amore, se autentica, non deve portare i coniugi a chiudersi in se stessi, in una nuova forma di egoismo, ma li apre ad una nuova vita, ad una nuova «persona»: «Anche il nuovo essere umano, non diversamente dai genitori, è chiamato all'esistenza come persona, è chiamato alla vita "nella verità e nell'amore". Tale chiamata non si apre soltanto a ciò che è nel tempo, ma in Dio si apre all'eternità» (*Alle famiglie* 9).

E in riferimento all'affermazione del Concilio che «l'uomo è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa» (GS 24), anche i genitori davanti ad un nuovo essere umano hanno, o dovrebbero avere, piena consapevolezza del fatto che Dio «vuole» quest'uomo per se stesso. Comprendiamo l'importanza di questi richiami in una società in cui la paura e la programmazione del figlio, il figlio ad ogni costo, la rivendicazione del diritto all'adozione da parte di singoli o di coppie dello stesso sesso, fanno desiderare la nuova creatura non per se stessa, come un bene in sé, ma piuttosto per il bene degli adulti.

Infine l'*educazione*.

In una società in cui l'*educazione* tende ad essere considerata un compito tecnico più che morale¹⁰, diventa necessario ribadire come essa sia il prolungamento della missione fondamentale di «custodire, rivelare e comunicare l'amore» (FC 17) anche nelle responsabilità afferenti il passaggio dalla prima alla seconda generazione di ogni uomo e cittadino (dalla procreazione alla sua generazione spirituale e culturale). La famiglia comunità di persone diventa il campo dove le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente in uno «scambio educativo nel quale ciascuno dà e riceve» (FC 21). La comunicazione interpersonale tra i sessi e le diverse età della vita, vissute nella pienezza del proprio dono, diverso e perciò fonte di ricchezza, si fa comunione dinamica significativa e perciò stesso educativa.

¹⁰ P. P. DONATI, *L'emergere della famiglia autopoietica*, in CISF, *Primo rapporto sulla famiglia in Italia*, Cinisello Balsamo 1989, pp. 27-28; G. ANGELINI, *La coppia tra rivelazione ed esperienza* in CISF, *Maschio e femmina...*, p. 189.

Quest'idea di educazione, intesa come comunione personalizzante, che all'esterno interpella la società e la stessa Chiesa «famiglia di famiglie», sul modo di promuovere o soffocare tale dimensione intergenerazionale, diventa nella casa principalmente clima, stile di vita, iniziazione ai valori e testimonianza, resa però lucida dalla persuasività delle «ragioni della speranza», e non mera esperienza. Riecheggiano - per la coscienza e gli atteggiamenti che devono guidare tale impegnativo compito - le parole del rito del Sacramento del Matrimonio (celebrato ancora da circa il 90% degli italiani sposati): «Siete disposti ad accogliere responsabilmente e con amore i figli, e ad educarli secondo la legge di Cristo e della sua Chiesa?»¹¹.

Fa da specchio a questa dinamica spirituale-culturale della comunione di persone, il senso profondo del IV Comandamento¹² in un movimento di reciprocità nel quale i genitori educatori vengono in qualche misura educati, e realizzano la loro vocazione e la piena umanizzazione di sé.

Così, comunicatori di umanità, imparano ad apprenderla con e dai loro figli.

Il noi genitoriale e dell'uomo e della donna si rivolge alla famiglia allargata, fino ai genitori dei genitori (nonni) ed ai figli dei figli (nipoti), in una operazione culturale e poi sociale di recupero integrale sia della prima che della terza e quarta età, invertendo processi manifesti e latenti di emarginazione e di insignificanza della vecchiaia e permettendo di attaccare in radice l'abuso, il disagio, la devianza dell'infanzia e dell'adolescenza.

Qui si fonda pure il primato dell'educazione familiare nella prospettiva del principio di sussidiarietà e poi solidarietà tra le diverse vocazioni e istituzioni (le agenzie educative) chiamate a passare dall'incomunicabilità (molto diffusa) alla vera integrazione.

Un secondo orizzonte riguarda la famiglia comunità di persone come comunione sorgente di comunione, nella quale l'autonomia delle persone impara a coniugare intimità e storia, pubblico e privato. Così la chiesa domestica, si fa insieme comunità educante e famiglia aperta e solidale, scuola di comunione e socialità rinnovata, fino ad attingere al senso della vita nell'ottica della mondialità, quale nuovo concetto di «prossimo» e traduzione moderna del Padre Nostro.

¹¹ *Rituale Romanum. Ordo celebrandi matrimonium* n. 60, ed. typica altera 1991, p. 17.

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, 1994, n. 16.

Pertanto, una famiglia che si sente, diviene e si vede messa nella possibilità di essere comunità di persone rappresentata per se stessa un ministero di liberazione umanizzante e di personalizzazione della Chiesa, della società e delle strutture. Costituendo un fattore di reconciliazione, di solidarietà, accettazione del diverso e ascolto dei bisogni, quale vero contributo alle sorti di una democrazia, nella quale - davvero - le condizioni di ogni vita non scendono mai al di sotto della soglia dell'umano.

Questa straordinaria risorsa, fondamentale comunità di persone, si qualifica come espressione matura della comunione dell'essere e non dell'avere. In un'epoca di stanchezza spirituale ed etica, nello scenario del trapasso al terzo millennio, alla nuova Europa ed alla seconda Repubblica italiana, la famiglia, così ripensata, può aiutarci a rifondare la speranza di una rinnovata giovinezza collettiva, recuperando l'amore appassionato per la libertà tipico del mondo contemporaneo, e coniugandolo come libertà di «fare la verità nell'amore» (*Ef 4,15*).